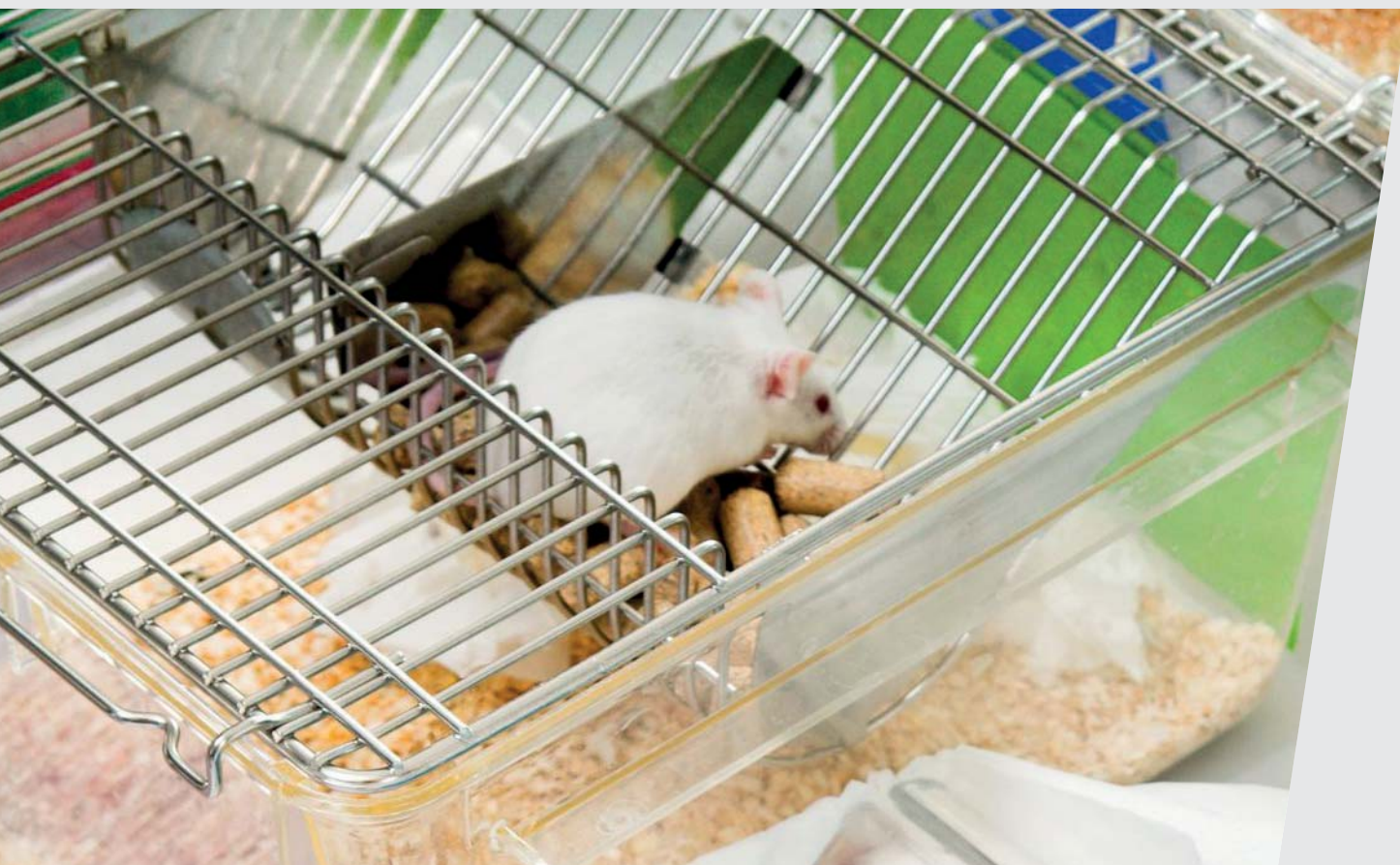


Decreto formazione, messa in mora e abuso di professione: a farne le spese saranno gli animali, ancora una volta



A voler fare una cronistoria tutto o quasi inizia con la Direttiva 2010/63 sulla Protezione degli animali utilizzati a fini scientifici e successivo recepimento con il decreto 26 del 4 marzo 2014, ben oltre il termine stabilito (10 novembre 2012).

Come si legge in un documento a disposizione di Fnovi il ritardo è frutto di lunghi e difficili compromessi che furono raggiunti in sede parlamentare tra portatori di interessi fortemente contrapposti: da un lato, le istanze del mondo scientifico favorevoli alla sperimentazione sugli animali, dall'altro le questioni etiche sostenute dalle associazioni animaliste contrarie all'impiego di animali nella ricerca.

La Commissione ENVI nel settembre del 2014 ha avviato una procedura di indagine alla quale è seguita una serie di comunicazioni fra Italia e Commissione UE che in estrema sintesi non è soddisfatta dalle motivazioni espresse dal Governo italiano e nel 2018 il Dipartimento delle politiche europee ha proposto un pacchetto di norme contenenti disposizioni modificative

e/o integrative del decreto legislativo n.26 del 2014, finalizzate a risolvere gran parte dei rilievi formulati dalla Commissione europea nell'ambito della procedura di infrazione 2016/2013, riservandosi di inserire anche le disposizioni modificative dei criteri e principi direttivi contenuti nella legge di delegazione europea 2013.

Il documento citato conclude che le difformità sono di due tipi:

- modificabili solo attraverso la revisione dei criteri stabiliti dal Parlamento nel 2013 e pertanto da sottoporre nuovamente al vaglio parlamentare;
- derivanti da scelte tecniche dell'Amministrazione e in minima parte da refusi redazionali (..) che pertanto non dovrebbero comportare una discussione parlamentare.

In questa categoria rientrano le deroghe per la cattura e utilizzo di animali selvatici e la possibilità di riutilizzare una seconda volta un animale già impiegato in procedura classificata "grave" solo dopo parere favorevole del medico veterinario designato (previsto dall'articolo 24).

Il documento suggerisce di esplicitare la necessità di sottoporre l'animale a una visita veterinaria, per aumentare la tutela nei confronti dell'animale.

Tuttavia a questo punto forse fortuna vuole che nelle ultime leggi di delegazione europea non ci siano elementi attuativi delle modifiche ipotizzate.

È ora il momento di introdurre un altro iter legislativo, correlato al decreto di recepimento della direttiva sulla Protezione degli animali utilizzati a fini scientifici, il grassetto è voluto.

Fnovi è venuta a conoscenza dell'esistenza di una bozza di decreto che definisce, tra l'altro, l'acquisizione, mantenimento e dimostrazione di un adeguato livello di istruzione e formazione del personale di cui deve disporre ciascun allevatore, fornitore o utilizzatore, adibito allo svolgimento delle seguenti funzioni: realizzazione di procedure su animali; concezione delle procedure e di progetti; cura degli animali; soppressione degli animali.

Il (...) decreto individua altresì le modalità di acquisizione, mantenimento e dimostrazione delle competenze dei soggetti addetti ai seguenti compiti:

- a) medico veterinario designato di cui all'articolo 24, del decreto legislativo;
- b) responsabile del benessere animale di cui all'articolo 3, comma 1, lettera h), del decreto legislativo;
- c) membro scientifico di cui all'articolo 3, comma 1, lettera i) del decreto legislativo, componente obbligatorio dell'organismo preposto al benessere degli animali nello stabilimento dell'utilizzatore.

Il collegamento è ovvio ma forse potrebbero sfuggire le conseguenze del decreto sulla formazione.

Conseguenze per chi? Innanzi tutto per gli animali: per quanto utilizzati, davvero meritano tutele minori di quelle riservate agli animali al macello?

Davvero è ipotizzabile che un campo che basa la sua esistenza e la sua forza nella scientificità possa ritenersi avulso da ogni regola?

E parliamo di leggi non di principi.

Farmaci ad uso esclusivo veterinario, piani di anestesia, visite (le stesse suggerite dall'ufficio legislativo del Ministero della Salute, non da una associazione di animalisti), eutanasie... davvero i formati saranno in grado di sostituire (legalmente?) un medico veterinario?

Dobbiamo presumere che le deroghe alle norme in vigore sono consentite perché si tratta di animali utilizzati per la sperimentazione, quindi ai quali non si applicano le buone prassi perché parliamo di pratiche non suscettibili di causare dolore, sofferenza, distress o danno prolungato equivalente o superiore a quello provocato dall'inserimento di un ago secondo le buone prassi veterinarie?

Oppure dobbiamo dedurre che l'unico criterio che guida e viene riconosciuto nella sperimentazione è quello economico, ovviamente al ribasso?

La ricerca non è un ambito semplice tanto che ha normativa particolare ma sarebbe arduo per tutti, legislatori compresi, ammettere che sia solo terreno per deroghe.

L'attenzione di Fnovi è puntata sulla legalità e sulla legittimità delle ipotesi e delle conseguenze del delegare a figure *formate* attività o meglio atti del medico veterinario complessi che richiedono un particolare percorso peraltro già normato in Europa.

Siamo testimoni della più inaccettabile distonia fra leggi in vigore e bozze redatte dal ministero che sulle stesse vigila e che ha redatto altre norme che regolano altri settori della professione medico veterinaria.

Abbiamo già sottolineato che l'ambito della direttiva è la protezione degli animali, non quella degli interessi economici: non dovrebbe tutelare i profitti di soggetti che devono produrre profitti creando *profili professionali ad hoc* e neppure quelli delle istituzioni o altri soggetti che effettuano ricerca.

Davvero qualcuno può asserire che la ricerca è superiore a tutte le leggi e che una ricerca che deroga alle norme può definirsi corretta e attendibile?

Può esistere una scienza senza conoscenza? O nella ricerca è sufficiente che sia previsto (e magari mai visto in stabulario o laboratorio) un medico veterinario che possa prescrivere i farmaci necessari e che affidi tutte le attività a personale *opportunamente* formato? Certo una bella opportunità per non sporcarsi mani e camice, ma siamo sicuri che non ci sia il rischio dell'abuso di professione?

Qualcuno ha sentito parlare di responsabilità professionale? Di responsabilità deontologica?

Qualcuno ha letto sentenze di Cassazione?

Sembra di no, desolatamente.

Lo scorso maggio Fnovi ha inviato al Ministero della Salute una nota con le osservazioni sulla bozza di decreto di formazione a firma congiunta con il Coordinatore degli IIZZSS, la Conferenza dei Direttori Dipartimento di medicina veterinaria e la SISVeT.

Non abbiamo avuto risposta e con il trascorrere dei mesi gli interrogativi sono aumentati, perché nel silenzio accade spesso che si realizzino operazioni poco chiare. Nel numero di agosto di 30giorni <https://bit.ly/2tpiQct> è stata pubblicata l'opinione di Fnovi - ente sussidiario



Photo by Julian Dutton on Unsplash pig

dello Stato, non di una associazione di dilettanti - in un contributo a firma del Comitato Centrale.

Tra gli altri punti si afferma che in Italia abbiamo 13 Corsi di laurea in Medicina Veterinaria, siamo il Paese con la più alta presenza di medici veterinari e non risulta quindi un problema reperire medici veterinari da formare allo svolgimento di queste mansioni. È un pieno diritto degli animali di essere curati da medici veterinari.

A un anno dalla entrata in vigore del decreto 28/2014 Angelo Peli <https://bit.ly/34l34vH> concludeva così una sua disamina: *Non è difficile scorgere in queste sintetiche indicazioni le premesse utili per realizzare un monitoraggio efficace della sperimentazione animale ed operare concretamente, a livello di sistema e non di singola ricerca, verso la riduzione del numero di animali utilizzati e verso una più efficiente utilizzazione dei dati derivanti dalle ricerche condotte con il loro sacrificio.* (30Giorni - Marzo 2015).

Cosa sarà accaduto negli anni seguenti? Quando si è perso il significato della professione medico veterinaria e quello di uno dei fondamenti della direttiva, l'impalpabile concetto delle 3R?

In conclusione i testi del decreto formazione e degli atti della procedura di infrazione sono nelle mani di

pochi ma da adesso almeno i fatti sono a disposizione di una platea più ampia che ci auguriamo voglia collaborare per bloccare una norma che penalizzerà ulteriormente gli animali, pregiudicherà la credibilità dei risultati delle ricerche effettuate e metterà in discussione la *scientificità* sulla quale si basano.

La sperimentazione che richiede l'utilizzo di animali vivi è consentita e come scriveva Alberto Petrocelli <https://bit.ly/38MEx6v> al tempo della stesura di quella che sarebbe stata la nuova direttiva: *“Fino a che tale utilizzazione sarà consentita è importante che le autorità competenti e le istituzioni continuino a riconoscere alla figura professionale del medico veterinario il significativo ruolo di conciliare le esigenze della tutela della salute e del benessere degli animali con le necessità della ricerca scientifica.”* (30giorni - marzo 2009).

Se la Commissione europea contesta le norme che il Governo italiano ha votato per abolire gli allevamenti di cani, gatti e primati non umani destinati alla sperimentazione, per tutelare gli animali randagi e selvatici e altre delimitazioni eticamente e scientificamente più elevate rispetto a quelle generali previste dalla direttiva, riteniamo sia doveroso e necessario riaffermare con determinazione le scelte fatte.

VETERINARIO AZIENDALE, CLASSYFARM E MIPAAF

Per il Direttore generale Mipaaf Giuseppe Blasi il veterinario aziendale è il professionista di riferimento dell'impresa agricola e Classyfarm lo strumento che mette a sistema lo scambio di informazioni



Quanto l'agricoltura e la figura del medico veterinario oggi hanno bisogno uno dell'altra?

Direi che sia fondamentale questa integrazione. Diciamo che un netto miglioramento del sistema allevatorio italiano in termini di benessere animale, di gestione del farmaco e anche dell'antimicrobico resistenza. Gestiremo risorse che metteremo a disposizione sia degli allevatori che dei servizi veterinari, anche perché, cercheremo di far decollare in maniera definitiva finalmente la misura consulenza generale che è l'elemento cruciale per far decollare anche la figura del veterinario aziendale che a sua volta è il professionista di riferimento per

l'impresa agricola. Quindi mettendo un po' a sistema tutto, chiaramente dobbiamo ancora fare moltissimo per quanto riguarda l'integrazione dell'informazione quindi lo scambio delle informazioni nell'ambito delle varie banche dati sanitari che agricole, perché i problemi si risolvono nel momento in cui il professionista ha a disposizione le informazioni che debbono essere reperibili da tutti i settori. Sia dal veterinario che va in azienda sia dal veterinario che fa i controlli sanitari sia da parte della genetista che seleziona le razze sono più performanti anche per le performance ambientali sulla sostenibilità e via dicendo quindi, integrando queste informazioni integrando le competenze noi auspichiamo che effettivamente sia possibile fornire un servizio reale e concreto al settore zootecnico quindi anche al mondo dei veterinari.